



Il 17 novembre 2025 abbiamo parlato di

Il visconte e dimezzato e Il cavaliere inesistente di Italo Calvino

La duplice lettura ha provocato, come di consueto, un ampio ventaglio di reazioni: si va da chi ha trovato i due titoli ironici, appassionanti, "geniali" a chi invece ha espresso noia, delusione, mancanza di coinvolgimento emotivo. Il Calvino "favoloso" per qualcuno è stata una piacevole scoperta da giustapporre al Calvino "realista", per altri invece è risultato troppo cerebrale.

Non si è mancato di sottolineare la vena ariostesca che permea entrambi i titoli, così come - del resto - il piacere per la leggerezza narrativa: è stato giustamente ricordato che proprio la leggerezza è la parola-chiave di una delle Lezioni americane di Calvino, anzi senz'altro di quella più famosa e meglio riuscita. Da questo punto di vista è stato ripetuto come la narrazione tenda ad assomigliare a una favola, pur celando all'interno significati profondi e non facilmente riassumibili: anzi, questa molteplicità di livelli di lettura ha fatto sì che alcuni si domandassero come sia stato possibile che questi testi siano entrati nel repertorio comune per le scuole medie, quando è evidente che dispiegano una complessità che non può essere compiutamente affrontata in età adolescenziale.

Il Visconte mette in scena il dimidiamento dell'uomo contemporaneo, diviso fra il bene e il male, in qualche modo statutariamente incompleto; il Cavaliere è apparso a molti come il trionfo del vacuo formalismo, l'uomo che non c'è e che, per cercare di esserci, si aggrappa all'esecuzione meccanica e ripetuta di processi noti e meticolosamente regolamentati. E' stato osservato che il modo di esprimersi del Cavaliere, nella sua ridondante pomposità, richiama alla mente le risposte che si ottengono dalle intelligenze artificiali: strabordanti di dettagli precisi, ma angosciosamente prive di umanità. Non è mancato anche chi ha sottolineato che la frequenza ricorrente del tema della mutilazione rimanda inevitabilmente al contesto storico nel quale i due racconti prendono forma, ovvero il primo decennio dopo la seconda guerra mondiale, l'evento che per eccellenza ha "mutilato" la storia europea nel suo complesso. Nel Cavaliere appare anche un tema - molto moderno - di omologazione, di tendenza alla massificazione; allo stesso tempo viene messa alla berlina la gloria militare, attraverso una rappresentazione dissacrante, che mette in dubbio le strutture sulle quali fondiamo la storiografia e ci porta a chiederci che cosa sia vero per davvero.

Ancora, del Visconte è stata apprezzata la capacità di rappresentare diverse forme-società una accanto all'altra: il tardo ancien regime, il piccolo mondo sregolato dei lebbrosi, il contesto arcigno degli Ugonotti, tutti sempre e comunque sottoposti al filtro dell'ironia dell'autore. Giustamente è stato osservato che, a tratti, tanto nel Visconte, quanto nel Cavaliere, pare di trovarsi all'interno di un racconto filosofico, nel quale i personaggi "funzionano" per tesi e antitesi, così ad esempio ad Agilulfo si contrappone Gurdulù, ciascuno estremo e assoluto in una modalità di essere, che all'altro manca completamente.

Da ultimo, è stato osservato un certo disordine nell'ultima parte della discussione, quindi la prossima volta si adotterà uno schema più rigoroso per l'ordine di parola.